

Nella foto, l'area di stoccaggio dei sedimenti; sullo sfondo, l'idrociclone

Si fa sempre più critica la situazione dei lavori sul porto. La vicenda, sollevata dal responsabile del Settore ambiente della Provincia, Nicola Artese, che aveva ravvisato, agli inizi di settembre, alcuni inconvenienti di carattere igienico-ambientale sul cantiere legati all'avvio dei lavori di dragaggio, è finita sui tavoli del ministero per l'Ambiente e la Tutela del territorio che, informato dall'Ufficio del commissario per l'emergenza ambientale in Calabria, si è riservato di determinarsi a breve sulla questione.

Ma ad informare il Ministero ci ha pensato anche il Dipartimento di prevenzione dell'Asl 5, a seguito dell'ennesimo sopralluogo effettuato nei giorni scorsi insieme ai tecnici della Provincia e dell'Ufficio del commissario; sopralluogo che è servito a confermare le presunte irregolarità, sotto il profilo della tenuta igienico-ambientale, dell'area interessata dai lavori, già evidenziate dal personale della Provincia e per le quali Artese aveva dato al Genio civile Opere marittime, titolare del cantiere, 15 giorni di tempo per mettersi in regola. L'Azienda sanitaria ha inviato un dettagliato rapporto al Servizio rifiuti e bonifiche del Ministero, al Prefetto ed alle forze di polizia in cui evidenzia le presunte irregolarità nella conduzione dei lavori, dalla carenza di prevenzione nella gestione del materiale dragato alla mancanza delle autorizzazioni di legge per il trattamento e lo stoccaggio. Si tratta di osservazioni del tutto simili a quelle rilevate alla direzione della Pertusola Sud all'epoca della vicenda delle feriti che, come è noto, portò al sequestro di parte dello stabilimento.

Gli ispettori dell'Asl, che avevano già contestato al Genio civile Opere marittime il tubo

Secondo sopralluogo in poche settimane, informati Ministero e Procura

Non c'è pace per il porto

Asl contesta modalità di stoccaggio e carenza di analisi



collegato alla pompa ad alta pressione della draga dal quale fuoriescono i sedimenti prelevati dal fondale marino e depositati nella cassa di colmata della nuova banchina, contestano questa volta lo stoccaggio, senza particolari precauzioni, dei residui della lavorazione dei sedimenti che sono stati abbancati in cumuli scoperti su una superficie non pavimentata, peraltro a ridosso della recinzione metallica che separa l'area dei lavori dalla strada. A parere dell'Asl i cumuli, di una certa altezza e privi di un telo protettivo, potreb-

bero arrecare danno alla salute pubblica con la dispersione delle polveri nell'area, ed anche alla viabilità, poiché sono posti proprio a ridosso della strada. Inoltre, l'area di stoccaggio, dalla quale vanno e vengono i camion, sarebbe priva di un sistema di lavaggio dei mezzi, in ispecie per la pulizia dei pneumatici, necessario per evitare la dispersione di eventuali contaminanti sulle strade fuori dal cantiere.

Rifacendosi alle prescrizioni imposte in sede di conferenza dei servizi a Roma, al momento dell'approvazione del pro-

getto di bonifica del porto, l'Asl ricorda che il Ministero ha imposto un controllo costante, tramite analisi, delle "acque derivanti dall'impianto di trattamento a valle dell'idrociclonaggio" e di quelle "di sfioro della vasca", ma soprattutto "l'indicazione ad effettuare analisi di campioni rappresentativi in base alla storia del sito": Il riferimento, in quest'ultimo caso, è allo sbocco del torrente Pignataro nel porto da sempre all'indice poiché ritenuto potenzialmente pericoloso sotto il profilo igienico-sanitario; l'Asl contesta al Genio ci-

vile Opere marittime di non avere effettuato alcuna analisi microbiologica al fine di conoscere il reale stato di inquinamento organico delle acque trattate, fino ad ora monitorate solo sotto il profilo chimico per la ricerca di eventuali metalli pesanti.

A parere del Dipartimento di prevenzione la gestione di quel cantiere, aperto con tanta fatica e dal quale dipende il futuro dello scalo portuale, non va proprio, tanto che per la seconda volta, nel giro di un paio di settimane, il responsabile del Dipartimento, Alberico Borrel-

li, ha ritenuto opportuno informare l'autorità giudiziaria. Nel frattempo, il cantiere sembra essersi fermato. All'interno si notano alcuni spostamenti e sembra che l'impianto di idrociclonaggio, che avrebbe lavorato fino ad oggi, come dice l'Asl, senza la necessaria autorizzazione di legge, sia stato smontato. L'Asl ha comunque informato i destinatari della sua missiva che non ha alcuna intenzione di mollare e che proseguirà l'attività di controllo sul posto con prelievi ed analisi dei fanghi e delle acque.

FRANCESCO PEDACE

‘Difformità alle autorizzazioni paesaggistiche’

Il gip sequestra diciannove ville



Armando Dello Iacovo, giudice delle indagini preliminari del Tribunale

Gli edifici realizzati dalla Rotem Costruzioni lungo la costa sequestrati su disposizione dell'autorità giudiziaria



Ancora sigilli agli insediamenti residenziali realizzati lungo la costa crotonese. Dopo quelli apposti nelle scorse settimane al complesso turistico Atlantis, mercoledì mattina è toccato alle villette edificate sul litorale dalla Rotem Costruzioni srl di Crotone, in località Sanna Sannello. I carabinieri e gli agenti del Nisa, il nucleo investigativo sanità e ambiente della Procura della repubblica, hanno eseguito un decreto di sequestro preventivo emesso dal giudice per le indagini preliminari Armando

Dello Iacovo su richiesta dei sostituti procuratori della repubblica Federico Somma e Gabriele Tomei.

I sigilli, in particolare, sono stati apposti a 19 corpi di fabbrica con destinazione turistico-ricettiva, dai quali sono state ricavate 28 abitazioni con relative opere di urbanizzazione, realizzati dalla Rotem Costruzioni srl di Crotone; sono state sequestrate, inoltre, le strade di accesso agli stessi corpi di fabbrica. A parere del gip Dello Iacovo, le opere in questione, sebbene non facciano

configurare il reato di lottizzazione abusiva, presentano una serie di difformità rispetto alle prescrizioni dettate dalle autorizzazioni paesaggistiche rilasciate al costruttore nel 1998 e nel 2002. Sostanzialmente i sopralluoghi effettuati per conto dell'autorità giudiziaria (l'ultimo richiamato è quello del 23 settembre 2003) hanno evidenziato che il piano interratato di ogni fabbricato è stato trasformato in un piano fuori terra, per cui ogni costruzione risulta ora costituita da tre piani fuori terra;

che sono state realizzate strade di accesso per ogni singola costruzione, a dispetto del divieto di realizzare rampe di accesso ai singoli mini appartamenti, imposto dall'autorizzazione paesaggistica; che sono state incrementate del 5 per cento la volumetria utile (6054 metri cubi anziché 5731) e la superficie utile delle costruzioni; che gli scantinati sono stati destinati a scopi residenziali anziché di servizio e sgombero.

I pubblici ministeri Somma e Tomei, titolari di una

indagine che coinvolge tutti gli insediamenti turistici e residenziali sulla costa crotonese, avevano chiesto il sequestro preventivo non solo dei 19 fabbricati ma dell'intera area denominata "Lottizzazione Lucente srl" che si estende per circa 60 mila metri quadrati e della quale gli insediamenti della Rotem costituiscono solo il primo stralcio. Gli inquirenti ipotizzavano anzitutto il reato di lottizzazione abusiva, quindi la violazione dei vincoli ambientali che insistono sulla zona e la violazione del-

le normative in materia paesaggistica.

Dal canto suo il giudice della cautela reale, concedendo il sequestro preventivo ordinario e non quello che prelude alla confisca, ha escluso la sussistenza della lottizzazione abusiva ipotizzata dai pubblici ministeri negando valenza al fatto che ad approvare il piano di lottizzazione sia stata la giunta comunale anziché il Consiglio; e ancora ritenendo che le norme di salvaguardia che vietavano nuove edificazioni non erano più in vigore nel momento in cui è stato autorizzata la lottizzazione. Per quanto attiene alle violazioni ambientali il gip Dello Iacovo ha rilevato che la zona in questione è effettivamente inserita tra i Sic (siti di interesse comunitario) ma che allo stato attuale né la comunità europea né la Regione hanno varato provvedimenti che istituiscono ufficialmente tali 'aree protette'. Restano, dunque, le difformità riscontrate nel corso dei sopralluoghi che, pur costituendo violazioni delle norme paesaggistiche, a parere del giudice non raggiungono una soglia d'allarme sufficiente perché si possa parlare di distruzione o alterazione dell'intero contesto paesaggistico.

DOMENICO POLICASTRESE